ELOGIO

DEL CARDINALE

LORENZO BARILI

LETTO

DAL CANONICO MARINO MARINELLI

NELLA CHIESA PARROCCHIALE

DI S. MARIA DELLA MISERICORDIA

DI ANCONA

Il dì 8 Aprile 1875

nelle solenni esequie del dì trigesimo

ANCONA
TIPOGRAFIA DI GUSTAVO CHERUBINI
1875.

Non è ossequio dettato da serva adulazione verso un Grande della terra, quello che voi qui raccoglie, o Signori, quello che me or muove a parlare. Affetto di fratelli e di congiunti rinnova oggi i pietosi suffragi per l'anima di un fratello e di un congiunto, quanto mai possa dirsi amorevole e diletto: affetto riconoscente verso un uomo sommamente benemerito della religione e della patria riunisce qui clero e popolo in uno stesso sentimento di pietà e di dolore. Nè la eminente dignità di Principe della Chiesa aggiunge soltanto maggiore solennità alla funebre ceremonia, ma fa risentire ancor più grave una perdita, che è lutto non di una città ma della Chiesa. Quanto a me, che devo farmi interprete di questo comune dolore per la morte del Cardinal Lorenzo Barili, vi confesso, che quando anche altri non mi avesse invitato a parlare, avrei voluto in qualche modo far manifesti quei sentimenti, che nutriti in me fin dai più teneri anni mi hanno fatto sempre riguardar

quest'uomo con riverente affettuosa ammirazione, e seguirlo attentamente, per quanto ho potuto, nelle varie vicende della sua vita. Io vengo dunque con tutto l'animo a rendergli questo sincero tributo di compianto e di lode, non in forma di pieno encomio (ad altri più abili il difficile cómpito), ma come commemorazione di uomo altamente riverito ed amato, fatta a' suoi concittadini da chi ne ha scolpita profondamente l'immagine nella memoria e nel cuore. Nè sarà discaro ai coetanei e agli amici dell'illustre estinto, se, non potendo degnamente discorrere dei meriti acquistati fuori della patria nelle più alte dignità della Chiesa, mi tratterrò specialmente su cose note, e delle quali per la maggior parte furono testimonj: sarà utile, spero, il celebrarle alla nuova generazione, che crebbe in questi anni, in cui fu sì desiderata fra noi la sua presenza; ne piglieranno tutti, io mi confido, nuovo argomento per pregare da Dio a quell'anima cara la requie e la luce sempiterna.

Quando io entrava nell'adolescenza, Lorenzo Barili era da qualche anno già consecrato Sacerdote; (1) e sin da quell'età, quanto io vedeva o ascoltava, tutto mi moveva a formarmi di lui come l'immagine del vero sapiente. Sentiva narrare dei primi saggi d'ingegno e di sommo amore allo studio dati nel nostro Seminario; dell'onor singolare acquistato in Roma in pubbliche

dispute come Alunno del collegio Capranica, e più ancora della rinomanza che gli avea procacciato una disputa più solenne nell' Accademia de' Teologi, (2) e delle testimonianze di onore e di affetto, di che lo fregiavano maestri reputatissimi del Clero Romano, come un Ostini, un Brunelli, e altri che poi salirono ai primi gradi della gerarchia. Quando fra giovanetti, come si suole, ponevamo a rassegna i migliori fra i nostri sia del Clero sia di ogni altro ordine di cittadini, a tutti occorreva spontaneo fra i primi il nome di D. Lorenzo Barili; e a persuaderci che non eravamo indotti a siffatta opinione da leggerezza o da fantasia giovanile, si aggiungeva il giudizio dei maestri e dei maggiori, dai quali esso ci veniva additato non già come giovane di grandi speranze, ma già come pari alla laude dei più esperti e provetti. Si applaudiva a saperlo chiamato insegnar Filosofia nel nostro Seminario; e a tutti è noto, come ben rispondesse all'aspettazione. Chè anzi si accrebbe allora insieme colla fama della dottrina l'opinione della sua virtù. Un nuovo sistema venuto d'oltralpe, che pretendeva risolvere l'arduo problema del criterio della verità, trovava fra noi ammiratori e seguaci; e tanto più ardenti, quanto più quello si porgeva sotto l'aspetto di campione della fede. Poichè niuno era allora fra i nostri, che non riconoscesse essere officio della filosofia farsi

guida alla fede, e professarsi sua ancella. Ma il giovane Professore, non illuso dalle splendide forme di che s'ammantava la novella dottrina, non impedito da biasimi, non lusingato da lodi partigiane, ne confutava i sofismi, ne additava i pericoli. Calmo e temperato, rispettò sempre negli avversari l'ingegno e la persuasione del bene: non amarezza o acerbità nella disputa: non avversione a chi potè dubitare della purità di sue intenzioni: non vanitosa compiacenza, quando tutti dovettero inchinarsi alla suprema Autorità che condannava il Lamennais, e quando questo infelice d' uno in altro errore precipitando s'affrettò egli stesso a svelare le ree conseguenze di sue dottrine.

Ma in quel breve tempo, che il Barili insegnò nel Seminario, non solo le scienze filosofiche vi rifiorivano per opera di lui, ma ne vantaggiavano anche gli studi letterari. Nei quali era molto innanzi; e insieme con quel suo degno amico, che fu D. Francesco Vincenti, mancato alle speranze della Chiesa e della patria prima di salire al Sacerdozio, (3) proseguiva tuttavia a coltivarli con amore, persuaso che lo studio della vera sapienza non può scompagnarsi dall' arte della parola, e che l' uomo di Chiesa, se vuol disporre gli animi più schivi ad accogliere il bene, non dee sdegnare di attingere alle pure fonti del bello. Adunque per l'autorità e l'e-

sempio di lui si aggiunse stimolo ai ben disposti; coll' aiuto di egregi maestri si accrebbe l' amore alla purità e alla proprietà della nostra lingua: fu meglio ordinato il sistema dell' istruzione, conformandolo ai tempi, e secondando gl' intendimenti di quel santo Vescovo che fu il Cardinal Cesare Nembrini, promotore zelante di ogni utile riforma (4).

Intanto ei diffondeva anche fuori la luce della sua sapienza; e quanti erano uomini addottrinati nella nostra città, specialmente i cultori della filosofia e della filologia, si stringevano a lui. Mi basti qui nominare quel dottissimo Ciriaco Pio Marini, che in più matura vecchiezza di pochi mesi lo precedè nella tomba. Cresceva il numero dei discepoli; nè erano soltanto giovanetti, che si affidavano a D. Lorenzo, perchè li iniziasse al sapere, ma anche di quelli che avevano compiuti gli usati corsi degli studi, amavano di porsi sotto la sua disciplina. Vi sono forse anche qui in mezzo a voi di quelli che ebbero tal ventura; essi potranno dirvi, se nelle sue lezioni non rendeva l' immagine di quegli antichi sapienti, i quali anche in un solo colloquio davano senza pompa e con stupenda chiarezza sublimi precetti di filosofia, non pure speculativa, ma e civile e pratica; se quella che apprendevano, non era veramente una scienza aiutatrice a virtù. Così venìa sempre più cre-

scendo nella stima dei cittadini; e n'ebbe bella testimonianza, quando nel 1833 dal Consiglio Comunale fu scelto a Prefetto delle Scuole del Ginnasio. Assunse quell'officio con ardore, e lo adempiè colla diligenza e coll'accuratezza, che era solito per coscienza recare in ogni incarico che gli venisse affidato. Fu esempio di vigilanza e di assiduità ai Maestri; volle più frequente e più stretta la relazione di questi col Prefetto; ordinò più saviamente le classi: intento al progresso delle lettere e della filosofia, promosse ancora col bravo Professore Zazzini la coltura delle scienze naturali, cooperando alla fondazione del Gabinetto di fisica: fu autore di un disegno di riordinamento generale degli studi, nel quale, se vi avesse potuto metter mano, avrebbe dato la sua parte all'istruzione di quelli, che avessero voluto più specialmente attendere ai commerci e alle industrie.

Ma ben potete pensare, che uomo sapiente qual era, l'educazione del cuore non potea dissociare dall'istruzione, e Sacerdote dovea mirare a più alto segno. E lo vedemmo promuovere la istruzione religiosa, non solo nelle classi inferiori, dove si accoglievano i fanciulletti del popolo, a fine di avviarli per tempo ai santi e salutari principii della fede cattolica; ma adoperarsi specialmente perchè gli adolescenti e i giovani fossero nutriti di quella religione, che è la

prima e la vera sapienza. E qui mi è caro ricordare (in quegli anni era studente di filosofia), come lo avevamo quasi sempre presente a quegli esercizi religiosi, ai quali allora conveniva tutta la scolaresca; e come si studiava che quelle pratiche si compissero in modo degno e solenne. E già la presenza e gli atti di lui ne ispiravano raccoglimento e rispetto. Sopra tutto mi tornano gratissimi alla memoria quei Sermoni, che spesso ci teneva nei giorni festivi; nei quali con quella sua grave, pacata, eppur viva facondia ci ragionava di quelle grandi verità della fede, dalle quali sole prende vigore la solida e illuminata pietà. E come era ascoltato volentieri nel tempio, così da pertutto gli conciliava riverenza ed affetto quel suo fare sempre dignitoso ed affabile; per modo che tutti gli si porgeano senza sforzo docili e obbedienti; nè i più ritrosi eziandio alla disciplina, (molti dei miei coetanei potranno attestare s' io dica il vero) sapeano resistere a quella fermezza, che non avea bisogno di farsi imperiosa per costringere al dovere. Lasciatemi ricordare con compiacenza, o Signori, questa parte della vita del nostro concittadino; poichè penso che non sia altrove meglio impiegata l'opera del sapiente, che nell'educare i giovani alla scienza e alla virtù; e lasciatemi deplorare, che per così breve tempo fosse concesso alla gioventù

del nostro Ginnasio di essere diretta da una mano sì esperta ed amorevole.

Lasciato a malincuore il Ginnasio, non si restava nè inoperoso nè inutile. Prefetto della Biblioteca Comunale la ordinò, la fe' risorgere a nuova vita, sopratutto adoperandosi, perchè le fosse stanziata, come poi ottenne, una conveniente dotazione. Coll' autorità che gli conciliavano il senno, e il forte amore del bene, potè dai Reggitori del Comune ottenere utili provvedimenti a decoro della città. La conservazione o la restaurazione di pubblici monumenti, le onoranze rese a chi colla dottrina e cogli scritti onorava la patria, l' incoraggiamento dato agl' ingegni, furono certo opere lodate di quelli che teneano il primo seggio fra i cittadini; ma furono il più spesso consigliate, promosse dal Barili. E se le nostre feste, o religiose o civili, celebratesi a' suoi tempi, riescirono degne del nome anconitano per magnificenza e gusto di decorazioni, per imitazione ingegnosa di antichi monumenti, siamone pur grati al merito dei nostri artisti; ma il più spesso la mente che le dirigeva, era quella di D. Lorenzo Barili. E a lui singolarmente si deve il merito di aver prestato al Comune la parola dignitosa, rispondente ai gravi concetti che si doveano esprimere nelle pubbliche solenni manifestazioni di letizia o di lutto. Dignitosa specialmente la parola nelle epi-

grafi italiane o latine, da lui dettate in quelle occasioni, degne per proprietà ed eleganza di esser proposte a modello (5).

Ma è opera altresì di sapienza, come si legge nei Santi Libri, (6) conversar volentieri cogli antichi; ed è opera di religione e di civiltà conservare le reliquie dei tempi che furono, e studiare nei monumenti le patrie tradizioni, che sono come venerabile eredità lasciataci dai maggiori. E anche a questo pose l' ingegno e la mano l' instancabile Sacerdote, ora ricercando le antiche memorie, ora dichiarando dottamente iscrizioni di lapide o di nummi, ora richiamando dall' oblio nomi e fatti degni di essere ricordati: e pubblicava in vari scritti il frutto de' suoi studi di storia e di antichità. Quanta erudizione sacra e profana in quelle memorie su Portonuovo, o sull' eremo di Monte Conero, o sul nostro Tempio di S. Ciriaco! quanta luce sulle vicende della Città e della Chiesa di Umana! Anche questo tempio, ove siamo adunati a pregare e a far memoria di lui, questo tempio ove fu battezzato, e a cui volle nell' ultimo testamento lasciar pegni preziosi del suo affetto, anch' esso fu da lui illustrato e nelle origini e nel progresso e nelle opere di arte, che tuttora conserva. Non v' ha parte della nostra storia sì ecclesiastica sì civile, che non gli fosse familiare, e solo è a dolere, che gli mancasse il tempo per

darci, com'era desiderio di molti, una compiuta storia di Ancona (7).

Ma siffatte cure non lo distolsero mai dalle opere proprie del suo ministero; chè egli non si era consecrato a Dio nel Sacerdozio, solo per poter più tranquillamente abbandonarsi alle meditazioni della sapienza, o per attendere a quegli studi, pei quali si acquista maggior rinomanza fra gli uomini. Fu vera vocazione interiore che lo menò al Santuario, e ce ne fa testimonianza lo intemerato costume e la fedeltà ai sacri doveri. Aveva egli già in casa l'esempio del fratello D. Luigi, maggiore di lui di forse quattr'anni, anima candida e soave, di cui molti ricordiamo la schietta pietà e lo zelo prudente, non meno che la sicurezza del criterio e l'ampiezza della dottrina, sebben nascosa da un velo di amabile modestia. Si amavano ambedue di amore più che fraterno, e il maggiore godeva che fossero riconosciuti e ammirati i meriti del minor fratello, e questi faceva grande stima dei consigli e dell' esperienza dell' altro. Ora il nostro Don Lorenzo, spese, come il fratello, il meglio del suo sapere e delle sue fatiche nel servizio di Dio. Fatto dal Cardinal Nembrini Primicerio, che è la terza delle Dignità della nostra Chiesa Cattedrale, ne adempì le parti con scrupolosa esattezza; osservantissimo del rito e studioso delle cerimonie della Chiesa, nell'esercizio delle

quali risplendeva quella natìa gravità che recava in tutti i suoi atti. Amatissimo da' suoi Colleghi della Cattedrale, porgevasi volentieri a tutti, a tutti comunicava i suoi lumi e l' opera sua. Non secondo ad alcuno nel promuovere il decoro del Clero, adoperavasi per vederlo sempre più unito nella carità e nella scienza; del che diede bella prova specialmente quando fu eletto dal Vescovo Cadolini a tener l' officio di Segretario nella Congregazione di S. Paolo, istituita a modo della Romana a fine di esercitare il Clero nello studio della scienza morale e nelle opere di sacerdotale carità. Ei non solo accettò l'incarico, ma fu per più anni, come l' anima di quella santa istituzione. Se volete altri argomenti della sua pietà, ei ne lasciò bella memoria in quelle preghiere che scrisse, e che ancor oggi in varie Chiese, specialmente nella nostra Chiesa Cattedrale, si recitano nelle devote adunanze de' fedeli; preghiere, che sono vere elevazioni della mente e del cuore, ricche di sacra dottrina, pur quasi sempre adatte all' intelligenza del popolo, calde sempre di affetto verso Dio e verso la Vergine.

Ma il Sacerdote è debitore alle anime della parola di salute; e il nostro Primicerio, come quello a cui il Signore avea dato lo spirito di intelligenza, versò (secondo il detto dello Spirito Santo) (8) come pioggia benefica gl' insegnamenti della sua sapienza. I molti anni che passarono

non mi hanno fatto mai dimenticare la splendidezza e la dottrina di quei Sermoni sull'Eucaristia, che ancor giovane tenne nella Chiesa del Sacramento, nè delle orazioni in lode del Martire S. Lorenzo e di S. Francesco di Paola; ma sopra gli altri vorrei che molti di voi potessero con me ricordare quelle Omilie sulle Beatitudini Evangeliche dette in Duomo nel 1849, perchè mi dicessero s' io mi appongo al vero, quando affermo, ch' ei rendeva veramente scolpita l' immagine del cristiano oratore, dotto delle Scritture e dei Padri, illuminato nelle scienze di che più si vanta il secolo, franco nello sfolgorarne gli errori, ma compaziente alle umane infermità, dolce e potente nella parola, grave e forbito, sublime insieme e popolare. Che se esso (come fu scritto di un sapientissimo) trattava la sapienza con dir magnifico: *magnifice sapientiam tractabat* (9), era pur memore del detto dell' Apostolo - *sapientibus et insipientibus debitor sum* (10) - Giacchè non solamente nelle grandi solennità e alle colte adunanze, ma tenea sermoni ancora nelle ordinarie occasioni, perfino ai poveri raccolti in ritiro nella Pia Casa degli Esercizi; e senza avvilire l' altezza della sacra dottrina la rendea piana a tutte le menti e amabile ai cuori. Forse l' ultima volta che lo sentimmo parlare dal pergamo, fu quando qui celebrava per tre giorni le glorie di Nostra Si-

gnora della Misericordia nella centenaria solennità della dedicazione di questo tempio.

Ma non concesse più oltre il Signore che tanto lume di virtù e di sapienza giovasse alla sola Chiesa Anconitana. Già pei non pochi amici, (chè ne avea di onorati e potenti specialmente in Roma,) era noto il suo ingegno, e la dottrina, e la conoscenza ancora delle cose politiche, e l' attitudine alla trattazione dei più gravi negozi. Sicchè non poteano mancargli, nè gli erano mancate occasioni per salire ad alte cariche: ma affetto di famiglia e di patria, basso sentimento di sè lo indussero a rifiutare ogni offerta. Fu vinto finalmente dagli affettuosi persistenti inviti di quel decoro della Romana Prelatura, Camillo di Pietro, fatto poi Cardinale, che potè avere al suo fianco il dilettissimo amico, come suo Uditore, prima nella Nunziatura di Napoli, poi in quella del Portogallo. E già venia designato per Internunzio nel Brasile o nella Svizzera, quando le tristi vicende di Roma, e l'esiglio del Sovrano Pontefice sospesero ogni deliberazione. E fu ventura per noi l'averlo ancora per pochi mesi, quando in tempi assai torbidi assisteva il Cardinale Cadolini di venerata memoria nell' officio di Pro-Vicario Generale; poichè colla prudenza e colla dignitosa fermezza fu utile al Vescovo e alla Città. E qui, perduto in quel tempo il maggiore de' suoi fratelli, (chè al suo ritorno

da Lisbona aveva trovato la casa orbata della cara madre, di una sorella, e dell'amatissimo D. Luigi) qui avrebbe voluto senz'altro tornare al laborioso ma privato suo vivere. Se non che restituito alla sua Sede il Pontefice, pose di nuovo l'occhio nel Barili, che negli offici già esercitati avea sì ben meritato della S. Sede, per destinarlo ad altra difficile legazione. Era quella della Repubblica della Nuova Granata. Ubbidiente al cenno del Capo della Chiesa colà recavasi il nuovo Delegato Apostolico, e vi giungea nell'ottobre del 51.

E qui duolmi, o Signori, che dell'ultima, e se non più bella, certo più gloriosa parte della vita del nostro concittadino, io sia costretto piuttosto ad accennare che a narrare, colpa specialmente di quella sua somma modestia e riservatezza, che sempre aliena dal parlar di sè, ci nascose fatti, che forse un giorno formeranno degno argomento di storia. Quel poco tuttavia che ne sappiamo, è già assai per darci nobile materia di lode.

Giunse in mezzo a dissensioni politiche e religiose, che fieramente travagliavano quella Repubblica: esso colla prudenza, colla carità si conciliò gli animi di tutti. Fu benefico, e generoso sino a dare asilo nella propria casa ad uomini cercati a morte dalle fazioni dominanti, senza guardare se questi in miglior fortuna fossero

stati favorevoli o avversi alla causa ch'egli rappresentava. Ma i diritti della Chiesa cattolica mantenne con fermezza contro le usurpazioni del potere. Difese la causa dell'esiliato Arcivescovo Mosquera con una Protesta, che si reputa un capolavoro del suo genere; talchè non sapendo quei del Congresso che opporre, e volendo in difetto di altri argomenti bandire dallo Stato il Rappresentante del Pontefice, sorse il Ministro degli affari esteri, e protestò, che egli amava anzi di trovarsi alle prese con tal uomo, il quale con tanto ingegno e con tanta dignità trattava la sua causa, e che convenia piuttosto vincerlo colle ragioni che cacciarlo villanamente. Ma non si trovarono ragioni da vincerlo, nè da cacciarlo: anzi dopo promulgata la legge, che sanzionava la libertà de' culti e la piena separazione della Chiesa dallo Stato, come s'intende dagli odierni politici, restò ancora lungo tempo a conforto di quel Clero e di quel popolo, che così per lui si legava più strettamente alla Sede Apostolica (11) E sia lode a Dio, o Signori, che nel giro di pochi anni concesse alla nostra Ancona il vanto d' inviare in quella remota Repubblica dell'America due egregi suoi figli a rappresentarvi la Chiesa Romana, Gaetano Baluffi e Lorenzo Barili: nati ambedue di onestissime famiglie popolane; ambedue saliti meritamente ai primi onori della Chiesa; per schietta umiltà e

carità evangelica carissimi ai popoli; ma degni di stare al paro dei Principi per l'altezza degli spiriti, per la generosità dell'animo, per la squisita cortesia e nobiltà del favellare e del trattare. E il Municipio Anconitano, fedele interprete del voto dei cittadini, come avea onorato il Baluffi, così volle dare il più alto segno di onore a Monsignor Barili, reduce dall'America, ascrivendolo all'Albo de' suoi Patrizi.

Ed ecco il nostro alla Nunziatura di Madrid, trovatosi anche colà in tempi difficili, e mentre più gravi difficoltà si preparavano. Tuttavia nei dieci e più anni che tenne quell' incarico, fu amato e venerato non meno nella reggia (12) che nel paese, dal Clero non meno che da quel popolo cattolico. Sostenne quel valoroso Episcopato nelle sue lotte, che non furono nè poche nè lievi. Colla usata sua fermezza, e con quella inflessibilità di coscienza e severità di principii, che sà essere insieme conciliante e rispettosa nelle maniere, difese le dottrine romane presso gli uomini di Stato, che le interpretavano sinistramente, e ne traevano pretesti per osteggiare la Chiesa: e non fu lieve vittoria ottenere che non s' impedisse in quel Regno la libera pubblicazione della parola del Capo della Chiesa. Intanto, ciò che gli era avvenuto e in Napoli e in Lisbona e a Bogotà, gli avvenne pure nel suo lungo soggiorno a Madrid: l' ingegno e la dottrina gli procacciarono

una stima speciale, spesso mutata in vera amicizia, per parte dei rappresentanti degli altri Stati, e dei più insigni per scienze e per lettere. Immaginate or voi quell' uomo sempre operoso, studioso sempre, e sollecito di raccogliere, quanto si apparteneva alla storia, alla filosofia, alla letteratura dei vari paesi, quanta dovizia di cognizioni dovè radunare in quegli anni. Or tanta ricchezza sarà dunque perduta per noi? sarà forse vano sperare, che possa col tempo raccogliersi a ben comune qualche preziosa reliquia di tanti studi?

Ma eccolo finalmente nella state del 68 tortornare in Italia ornato della Porpora dei Cardinali (13). Oh se avessimo allora potuto averlo fra noi! Chi non ricorda con quanta gioia lo avevamo già riveduto reduce dalla sua legazione in America? Era forse scemato per la lunga assenza l' affetto nei molti amici? Era men caro al popolo il nome di D. Lorenzo Barili? E non era stata una solennità patria quella della sua consecrazione in Vescovo, che si fece il primo di Novembre del 1857 nel nostro maggior Tempio, a cui parve volesse partecipare tutta la Città? Chi avrebbe allora preveduto, che quella sarebbe l' ultima testimonianza di affetto, che pubblicamente avrebbe reso a lui vivo la sua Ancona? Che tornato incolume in Italia, e diviso da noi per poche ore di cammino, pur non

avremmo potuto più accoglierlo fra queste mura? Ma l'affetto a' suoi cari Anconitani ei lo serbò sempre uguale ed intero, e ben ne possono far testimonianza quei nostri che ebbero la ventura di visitarlo in Roma; con che cuore erano accolti! con che interesse li interrogava, e li sentiva ragionare di tutto che si riferiva al decoro ed all'incremento della Città! Non v'era grazia da chiedere al Pontefice, non negozio del Clero e specialmente del Capitolo, da trattarsi presso le Congregazioni romane, che egli non pigliasse come suo, e non ispedisse sollecitamente, cortese sino a prevenire i desideri. Prevegnente poi e oltre a ogni credere amorevole verso questo nostro amato Pastore, Antonio Benedetto Antonucci, al quale e come a Collega nell' amplissimo Senato dei Cardinali, e come a Vescovo della sua patria, e per le sue personali virtù professava singolare affetto. Ma quello che e nostri ed estranei più ammiravano in quell'uomo era la modestia e l'affabilità, tanto più bella in tanta dignità; e la temperanza dei giudizi, e l'amor grande alla santa Chiesa e al Pontefice. Al quale si sentiva legato non solo per riconoscenza a chi lo aveva innalzato ad onori che egli era persuaso di non meritare, ma e per la riverenza somma al Vicario di Gesù Cristo, e per il dolor grande al vederlo così combattuto. Non occorre dire, com'era dal Pontefice tene-

ramente riamato: tutti sanno quale sia il cuore di Pio IX! L'ultima volta (fu forse nel passato dicembre), che il Cardinale, riavutosi per poco dai primi assalti della malattia, che poi ce lo tolse per sempre, si recò al Vaticano, fu così cordiale, così tenera, così espansiva l'accoglienza che ne ebbe da quel Padre Santo, che non poteva di poi ricordarla senza commuoversi. Ma e le molte fatiche sostenute, e lo studio indefesso, e sopra tutto la tristezza messagli nell' animo dalla aspra guerra mossa da ogni parte a Gesù Cristo ed alla sua Chiesa, avevano logora la sua sanità. Già di una grave scossa si era risentito nel 71: ma dall'ottobre del 74 fu un continuo avvicendarsi di cadute, dalle quali non risorse più mai. Si dolevano al vederlo così mancare i Colleghi coi quali era in più stretta relazione per le cariche che sosteneva (14); se ne dolevano e Prelati, e Laici, e Romani e forastieri, e molti dei Vescovi che lo avevano conosciuto nelle varie Legazioni, o di quelli che aveano avuto agio di conoscerlo nel tempo del Concilio Vaticano. Per lui nelle sue infermità la cosa più dolorosa a sostenere, - e lo diceva spesso ai cari fratelli che non lo abbandonarono mai, e al degno sacerdote che lo assisteva, - era quel vedersi inetto ad ogni lavoro della mente, ed il pensiero di essere ormai inutile al Papa e alla Chiesa. Non aspettò gli ultimi assalti del morbo per raccogliersi tutto

in Dio. Lo so, che non è da far le meraviglie che un uomo di Chiesa, un Vescovo pensi a prepararsi a morire, e richiegga egli stesso gli ultimi Sacramenti. Ma è pur segno di animo forte (come ci attestano del Cardinal Barili) il volere, quando ancora non era prossimo il pericolo, che gli si recitassero dal Sacerdote tutte le preghiere dell' agonia sino all' ultimo vale, sicchè potesse intenderle e rispondere, presentendo vicino il fuggirgli della mente e della parola. Il giorno ottavo di marzo era l' ultimo per lui di questa vita terrena. La famiglia perdeva in esso il suo vanto, il centro de' suoi più cari affetti; la città nostra, un insigne cittadino che potevamo con orgoglio additare agli estranei; la Chiesa uno de' suoi splendidi luminari.

Ma che? Forse tanto lume di scienza si è spento, come si spengono le faci del funerale? Tanto tesoro di bontà si sarà risoluto nel nulla? La luce di Dio diffusa colla parola e coll'esempio in tante menti, risplenderà tuttavia in molti, e sarà muta per lui? La semenza del bene non indarno deposta in tanti cuori, non recherà alcun frutto al cultore? Ah no, o Signori: lasciamo siffatti dubbi a coloro che non hanno speranza, perchè non hanno fede. Per noi il pensiero che ci consola, si accorda colla verità che c' illumina: la ragione e la fede uniscono la loro voce per dirci: La morte d' una mano schiude un sepolcro, del-

l'altra apre le porte dell'eternità. L'immortalità non la danno gli uomini, capaci appena di diffondere l'eco di un nome nei ristretti confini di uno spazio, di un tempo: Dio solo è l'autore della immortalità e della gloria, che dona in una vita migliore a quanti compirono degnamente il loro corso terreno; e spesso fa che il loro nome viva lungamente benedetto quaggiù. E l'anima bella del Cardinale Lorenzo Barili noi speriamo che già gloriosa si disseti al Fonte della sapienza e dell'amore. Che se alcuna lieve macchia le restasse ancora ad espiare (poichè qual è quell'uomo sì puro che non abbia bisogno della benigna misericordia di Dio?) valga a soddisfazione il santo sacrificio del Corpo e del Sangue di Gesù Cristo che ora fu offerto per esso, valgano le preghiere che ora qui rinnoviamo. Quanto al nome che egli lascia tra gli uomini, esso è raccomandato all'immortalità da monumenti assai più solidi che non sono le nostre povere lodi. È parola di Dio: La vita dell'uomo è ristretta in piccolo numero di giorni: ma chi avrà operato e insegnato da uomo sapiente, avrà presso i popoli il retaggio della gloria, e il suo nome vivrà eternamente. *Sapiens in populis hereditabit honorem, et nomen illius erit vivens in aeternum* (15).

NOTE

(1) Nacque il 1 Dicembre 1801. Fu ordinato Sacerdote per Breve Apostolico *extra tempora* il dì 2 Settembre 1827.

(2) Il Cardinale Wiseman nella sua Opera - *Ricordanze degli ultimi Quattro Pontefici e di Roma* ecc. - parla delle pubbliche prove d' ingegno e di applicazione, che si davano in Roma da chi aveva compiuti gli studi di Filosofia e di Teologia, difendendo una Tesi, e lottando con quanti andavano a far saggio del suo valore. E fra i *giovani atleti* che a suo tempo sovra gli altri si segnalarono, nomina gli Arcivescovi di Dublino e di Tiana, chè tali erano il Cullen e il Barili nel 1858, quando si pubblicava quel libro. V. Parte Seconda, Capo V.

(3) Morì il 13 gennaio 1829, pochi mesi dopo ordinato diacono. Per le esequie che gli si fecero dagli amici, il Barili dettò alcune epigrafi, in cui erano compendiate le virtù del giovane Chierico. Vi si leggeva - *Per integrità di costumi, per altezza di sensi, per dirittura di zelo, per cortesia di modi, fu esempio ed onore del Chericato* - Ancora - *Mirabile d' ingegno e di studi, le amene lettere colle gravi dottrine accoppiate, da vano diletto a pubblica utilità ricondusse.*

(4) Vedi l' Elogio Funebre del Cardinale Cesare Nembrini Pironi Gonzaga, letto dal nostro Barili nelle solenni esequie del giorno trigesimo fatte per cura del Municipio nel gennajo 1838.

(5) Sarebbe opera degna raccogliere le epigrafi da lui dettate in vari tempi, alcune delle quali adornano pubblici o privati monumenti, altre sono disperse in libri o fogli di occasione. Il ch. *Notari* nel suo *Trattato dell' Epigrafia Italiana e Latina* loda una iscrizione latina, che adornava il nostro maggior Tempio, quando Monsignor Antonio M. Cadolini, poi Cardinale, passò dal Vescovado di Cesena a quello di Ancona sua patria. *(Parte terza Cap. Primo).* Sebbene ivi non si legga il nome dell' autore, essa è senza dubbio del Barili.

(6) Nell' Ecclesiastico al Capo XXXIX.

(7) Il nostro Agostino Peruzzi, che condusse la Storia di Ancona sino all' anno 1532, conclude il suo lavoro dicendo, che avea speranza di condurla con pari costanza ed alacrità sino a' dì nostri. Ma poi soggiunge - S' altro a Dio piace di me, tale è tra noi, che meglio di me potrà porre ad effetto la mia pietosa intenzione, e con vero onore del nome anconitano. - E le speranze del Peruzzi erano poste nel Barili. Degli scritti pubblicati dal nostro intorno alle antichità patrie vedi il Catalogo nella *Bibliografia Storica Marchigiana*, che stà a capo del primo Volume della Collezione Storica Marchigiana, pubblicata per cura del Prof. C. Ciavarini, Ancona, Tipografia del Commercio 1870.

(8) Nell' Ecclesiastico al Capo XXXIX.

(9) Nel secondo libro dei Maccabei al Capo IX.

(10) Nella Epistola ai Romani al Capo I.

(11) Bisognerebbe poter consultare l' opera spagnuola in tre Volumi, non ha molti anni pubblicata in Parigi, col titolo *Notizie per servire alla storia dell' Arcivescovo Mosquera.*

(12) Come in Napoli fu insignito della Gran Croce dell' Ordine di Francesco I, e in Portogallo fu fatto Commendatore dell'Ordine dell' Immacolata Concezione, così in Ispagna ebbe la Gran Croce dell' Ordine di Carlo III.

(13) Fu creato e pubblicato Cardinale nel Concistoro del 13 marzo 1868, del Titolo di s. Agnese fuori le mura, mentre ancora era in Madrid. Venne in Roma nel luglio di quell' anno.

(14) Fu Prefetto della S. Congregazione delle Indulgenze e sacre Reliquie: Membro delle Congregazioni, Concistoriale, Indice, Affari Ecclesiastici Straordinari, e Studi. Nell' Ecumenico Concilio Vaticano fu della speciale Commissione deputata dal S. P. Pio IX a ricevere ed esaminare le proposte dei Padri.

(15) Nell' Ecclesiastico al Capo XXXVII.

ISCRIZIONI

Sopra la porta della Chiesa
di Santa Maria della Misericordia

OGGI SI FANNO LE SOLENNI ESEQUIE
DEL GIORNO TRIGESIMO
AL CARDINALE **LORENZO BARILI**
AMORE DI RELIGIONE E DI PATRIA
VI MUOVA O FEDELI
A ONORARE
CHI L'UNA E L'ALTRA ILLUSTRO'
COLLA SAPIENZA E COLLA VIRTU'

Al Catafalco

I.

GESU' PIETOSO
ACCOGLIETE I SUFFRAGI
CHE PER L'ANIMA
DEL CARDINALE **LORENZO BARILI**
VI PORGONO CON MESTO DESIDERIO
I FRATELLI E I CONGIUNTI
ACCOGLIETE LE SUPPLICAZIONI
DI QUESTO CLERO E DEI CITTADINI
CHE MEMORI DEL MAESTRO DEL CITTADINO E DELL'AMICO
IMPAREGGIABILE
SI ASSOCIANO COL CUORE
AL LUTTO DELLA FAMIGLIA

II.

ALTO INGEGNO GRAN CUORE
NOBILTÀ DI SENTIRE
ATTITUDINE AI GRAVI NEGOZI
PAROLA DOLCE EFFICACE
PREZIOSI DONI DEL CIELO
COLL'USARNE A GLORIA DI CRISTO
A BENE DELLA CHIESA E DEL CIVILE CONSORZIO
RESE PIU' BELLI E FECONDI

III.

LE SCIENZE UMANE
POSE IN BELL'ARMONIA COLLE DIVINE
LO STUDIO INDEFESSO
COLLA SACERDOTALE PIETÀ
SERBATA SEMPRE
LA GRAVITÀ E LA MODESTIA
DEL SAPIENTE CRISTIANO

IV.

QUESTA SUA TERRA NATALE
AMO' SINGOLARMENTE
NE ILLUSTRO' LE MEMORIE
NE AMPLIO' IL DECORO
E NE FU RICAMBIATO DI AFFETTO
IN TANTO MUTAR DI OPINIONI E DI VICENDE
NON MUTATO MAI